Anno VI - 1853 - N. 80

L'OPINIONE

Lunedì 21 marzo

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie . . .	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana . .	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia . . .	Id. » 58	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati .	Id. » 68	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 20 MARZO

LA CARTA MONETATA AUSTRIACA

Le gazzette ufficiali dell' Austria hanno pubblicato lo stato della Banca nazionale di Vienna al 1° marzo, dal quale risulta che la quantità di banconote in giro a quell'epoca ascendeva a 198,391,399 fiorini; ora si è pubblicato anche un rendiconto della carta monetata dello Stato, che trovasi in circolazione nell'impero austriaco, e questa ascende a 151 milioni di fiorini. Tutta la carta monetata in giro sarebbe quindi ora in tutto di circa 350 milioni. Secondo le indicazioni ufficiali, la maggiore quantità di tale segno monetario che fu in circolazione nella monarchia ascendeva a 386 1\|2 milioni di fiorini, e ciò fu nel novembre del 1851.

Questa cifra però non sembra esatta, poichè nel 1851 la circolazione delle cedole della Banca nei rendiconti di quell' epoca ammontava ad oltre 240 milioni, e una patente imperiale aveva a quell'epoca stabilito che la carta monetata dello Stato non dovesse oltrepassare la somma di 200 milioni. È probabile che questa somma, se non fu raggiunta, sia stata assai approssimata, e allora si avrebbe avuto in giro un complesso di cedole monetate per circa 440 milioni. La differenza fra questa cifra e la cifra officiale dipende probabilmente dalla circostanza che in quest'ultima non sono calcolate come in circolazione le somme giacenti momentaneamente nelle casse dello Stato e nei portafogli della Banca nazionale. Ammettendo dunque la minore cifra ufficiale, la diminuzione della circolazione da quell'epoca in poi ascende in tutto a 37 milioni, ed è neppure del 10 per cento.

A quell'epoca l'agio dell'argento oscillava nei bollettini ufficiali delle borse di Vienna, e di Trieste fra il 20 e il 30 per cento; ora coll'avvenuta diminuzione l'agio è ridotto al 10 per cento. A produrre questa riduzione è concorsa però non soltanto la diminuzione della massa della carta monetata circolante, ma anche le rimesse in contanti venute da Londra e Francoforte in causa dell'imprestito di 35,000,000 di fiorini, stipulato nell'anno scorso. Queste rimesse fecero ribassare a Vienna il cambio su Londra, e ciò influì alla diminuzione dell'agio sull'argento, che è sempre in relazione col valore dei cambii sulle piazze estere.

La prova che la diminuzione dell' agio è dovuta particolarmente a quest'ultima circostanza, si ha nell' osservazione che sino dal settembre 1851, l'amministrazione finanziaria dell'Austria si era messa in capo di fare scomparire a qualunque costo l' agio nella circolazione della carta, e si dichiarò non solo disposta a fare per questo fine i maggiori sacrifici, ma vi impiegò anche somme ingenti accrescendo a dismisura il *deficit* delle finanze.

Sotto il titolo speciale di operazioni e spese di cassa, i bilanci dello Stato contenevano somme ragguardevoli consumate allo scopo di mantenere il credito alla carta austriaca sulle borse della monarchia e fuori. Tali operazioni erano state combinate con un prestito di 85 milioni e calcolate dagli abili finanzieri austriaci con tale certezza matematica, che pubblicarono una scala discendente, secondo la quale a epoche fisse ed invariabili doveva succedere la riduzione dell'agio, presso a poco come accadono le ecclissi di sole e di luna alle epoche predette dagli astronomi. L'ottobre del 1852 doveva essere la grand' epoca della congiuntura, della riduzione dall'agio a zero. Ma le costellazioni delle borse non furono così obbedienti come quelle del firmamento; le epoche arrivavano, e l'agio si manteneva fisso al suo posto in modo da far disperare perfino i signori Krauss, Baumgartner, Kübeck, Brentano, Bruck e tutti i luminari della scienza finanziaria in Austria.

Alfine un po' d'oro della *perfida Albionne* venne a recar conforto agli animi prostrati, e sul terminare dell'anno 1852 le borse ribelli incominciarono ad intendere la ragione, avendovi contribuito in qualche parte anche i birri e lo stato d'assedio, grandi mezzi di governo nella monarchia austriaca. L' agio diminuì allora a poco a poco e prese una cifra stabile vicina al 10 per cento, sulla quale si mantiene da diversi mesi con leggiere oscillazioni occasionate dagli avvenimenti politici. Tutte le notizie però concorrono a stabilire che gli affari sono pressochè nulli, e che i bollettini delle borse austriache sono più nominali che reali, facendo eccezione delle azioni della strada ferrata del Nord e della Banca nazionale che offrono ancora pascolo agli incorreggibili e inveterati giuocatori, pronti per soddisfare la loro passione ed affrontare i commissari di polizia e i rigori dello stato d'assedio.

La massa del debito pubblico fluttuante dell' Austria non è però rappresentata soltanto dalla carta monetata, che ha in giro lo Stato, ora ridotta a 151 milioni di fiorini. Per compiere la somma è d' uopo aggiungere il debito dello Stato verso la Banca nazionale. Prima del febbraio 1848 questo debito ascendeva a 126 milioni di fiorini; nell' agosto 1849 si portò sino a 220 1\|2 milioni e fu questa la cifra maggiore a cui salì questa categoria del debito pubblico austriaco negli ultimi tempi. Se aggiungiamo i 200 milioni di carta monetata emessa dallo Stato, il *maximum* del debito fluttuante dell' Austria era nel 1851 di 420 1\|2 milioni di fiorini. A quell' epoca tutto il reddito finanziario della monarchia austriaca era di 160 milioni, e quindi il debito fluttante era più di due volte e mezzo l' importo degli introiti annuali. Se si considera che in Francia un debito fluttuante di poco più della metà degli introiti annui è stato considerato come una situazione assai grave, possiamo farci un' idea della situazione in cui erano a quell' epoca immerse le finanze austriache, e ci deve far sorridere l' articolista della *Gazzetta d' Augusta*, che qualche tempo fa dalle rive del Danubio aveva intrapreso di screditare le finanze del Piemonte, ove il debito fluttuante non ha mai oltrepassato il terzo degli introiti annuali.

Dal 1851 in poi l' Austria ha diminuito entrambe le specie di debito fluttuante, convertendole con operazioni complicate e dispendiose in debito consolidato. La carta monetata dello Stato è ridotta, come abbiamo veduto, a 151 milioni, il debito verso la Banca a 130 milioni, in complesso 281 milioni, cifra ufficiale. Sulla carta monetata dello Stato la diminuzione sarebbe stata di 49 milioni; ma in realtà non fu che di 37 milioni come abbiano già osservato sopra, e conviene ritenere che i 12 milioni di differenza siano le somme giacenti nelle casse dello Stato, che nei rendiconti ufficiali non si sono collocate come in circolazione. Sul debito verso la Banca la diminuzione fu di circa 90 1\|2 milioni. L' Austria ha scontato quindi in cifra tonda circa 130 milioni di debito fluttuante. Ammettendo che in forza delle nuove imposte e dell' aumento delle antiche, gl' introiti della monarchia siano accresciuti sino a 220 milioni all' anno come stampano i giornali semiufficiali, il debito fluttuante dell' Austria nella cifra complessiva di 281 milioni sarebbe ancora una volta e un quarto gl' introiti annui.

Considerando i mezzi impiegati dall' Austria per giungere a questo risultato, che ha bensì migliorata la situazione, ma è ancora ben lungi dall'aver rimesso in piedi le finanze austriache, troviamo che essi hanno aggravato di ingenti pesi lo Stato senza un equivalente vantaggio. Nel 1849 si fece un prestito volontario di 80 milioni di fiorini, nel 1850 un un altro forzato nel Regno Lombardo-Veneto di 40 milioni; nel 1851 un altro ancora di 85 milioni, e nel 1852 un quarto di 35 milioni; in tutto si aumentò il debito consolidato dell' Austria, già assai ragguardevole, di 240 milioni di fiorini, senza altro effetto che di ridurre di 130 milioni circa il debito fluttuante, e di aggiungere alle finanze un peso stabile di circa 12 milioni all'anno per gl' interessi. Il resto fu assorbito dalle deficienze dei bilanci annuali, le quali sono ben lungi ancora dall' essere colmate, e costituiscono una terza fonte di debito fluttuante che sfugge ai nostri calcoli avendo l' amministrazione finanziaria dell' Austria dismesso di pubblicare gli stati trimestrali della sua gestione, e non avendo neppure ancora pubblicato il rendiconto dell' anno 1852.

Ciò che abbiamo esposto non è che una sola delle moltissime complicazioni, nelle quali si trovano avviluppate le finanze austriache. A fronte di questa situazione, che in altri paesi sarebbe considerata come insopportabile, e avrebbe contribuito a dare all' amministrazione pubblica una direzione totalmente diversa, è rimarchevole il contegno delle popolazioni austriache; agitate e preoccupate da ben altri mali gravissimi pare che la sopportino con una singolare calma filosofica, nè troppo si curino nè delle eccessive spese, nè dello spaventoso aumento del debito pubblico, nè delle deficienze annuali, nè delle tristi conseguenze che ne possono derivare col tempo sulle fortune private.

Il motivo di questa indifferenza non è però difficile a scoprire. Mentre in Francia, in Inghilterra, in Prussia, nel Belgio, nel Piemonte e in tutti gli Stati ove regna l'eguaglianza delle leggi, la sicurezza della proprietà e la libertà delle transazioni commerciali, industriali e agricole, queste hanno reso, per così dire, ogni individuo interessato e solidale nelle finanze dello Stato, in Austria la grande massa della popolazione è rimasta affatto estranea alla sorte del pubblico tesoro. Ciò avviene in parte per ignoranza, in parte per la povertà relativa delle popolazioni. Il Regno Lombardo-Veneto, la di cui situazione è analoga a quella dei paesi accennati, ha una amministrazione finanziaria distinta, e non risente lo stato disastroso delle finanze austriache in altro modo che colle gravose imposte, che la sua ricchezza, sebbene ora stentatamente, gli aiuta a sopportare. Gli aggravii non sono aumentati nè dalla circolazione della carta monetata colla conseguente inevitabile esclusione della moneta metallica, nè da una soverchia partecipazione negli imprestiti dello Stato. Una crisi finanziaria del governo austriaco non vi produrrebbe gravi danni agli interessi privati, e vi sarebbe anzi ricevuta con gioia, come foriera di un migliore avvenire.

Nelle altre provincie come la Gallizia, l' Ungheria, la Croazia, la Dalmazia, la Stiria, una parte della Boemia la massa della popolazione è così povera, che una crisi finanziaria qualunque non può peggiorare la loro situazione.

Negli altri paesi e specialmente a Vienna, Trieste e Praga le ricchezze sono nelle mani dell' alta aristocrazia, e dell' alta banca in modo che queste classi dominano tutte le altre, ed esse hanno saputo crearsi una situazione profittevole ai loro interessi privati in mezzo agl'imbarazzi delle finanze austriache.

Molte case bancarie fecero ingenti guadagni nelle operazioni finanziarie del governo, e le oscillazioni dell' agio sulla carta furono dalle medesime destramente messe a profitto per arricchire i loro portafogli. L'alta aristocrazia austriaca ha i suoi interessi strettamente collegati coll' alta banca, e inoltre condusse l' operazione dello svincolo del suolo dai legami feudali in modo per sè assai vantaggioso. In luogo di diritti incerti, contrastati, e di valore più apparente che reale ottennero a titolo d' indennità ragguardevoli somme a carico dello Stato, e degli antichi loro dipendenti. Gli aristocratici e i banchieri non temono le crisi finanziarie perchè sanno prevederle e condurle a loro profitto, e nel peggiore dei casi i guadagni fatti sono per essi un'anticipazione esuberante d'indennità per danni futuri. Questi ricadono interamente sulla classe media, che, nè numerosa nè potente, è priva di ogni influenza sugli affari pubblici. Ma anche questa classe, forse più delle altre agitata da questioni di nazionalità e di politica scorda facilmente gli interessi materiali, che si riattaccano alle quistioni di finanze, e in questo modo non si curano di una situazione che ogni giorno si fa più minacciosa.

Questi sono i principali motivi pei quali la situazione finanziaria dell'Austria non è considerata nell' interno stesso della monarchia con tanto allarme, come lo sarebbe in qualunque altro Stato occidentale dell'Europa. Ciò non toglie però che la medesima sia realmente in uno stato allarmante, tale che l'Austria certamente non potrebbe superare, come nel 1848, una nuova crisi politica europea.

In realtà ciò che manca alle finanze austriache è la fiducia. Egli è già da lungo tempo che noi abbiamo accennato a questa mancanza, come causa principale dell'agio dell' argento, e del discredito di quelle finanze, e l'abbiamo attribuita al cieco sistema di governo che colà si è inaugurato dalla trionfaute reazione. I giornali pagati dall'Austria proclamavano invece ogni giorno che la fiducia rinasceva e che le finanze prosperavano a vista d'occhio. Ora il male è così grave che quei fogli medesimi cambiano linguaggio. La *Gazzetta d'Augusta* in un recente suo numero dichiara: « Che « il male principale degli affari monetarii « in Austria è la sfiducia universale *nel valore dei segni di denaro, cedole di banca e carta monetata dello Stato.* » A questa ingenua confessione di un giornale notoriamente al servizio dell'Austria non abbiamo null'altro da aggiungere se non che le recenti misure del governo austriaco non sono certamente tali da far nascere la fiducia che si ottiene solo colla savjezza e moderazione e non già colla violenza, colla persecuzione e colla violazione dei diritti privati, garantiti dalla legislazione civile e dai trattati pubblici.

Direzione centrale delle opere di pubblica beneficenza di S. Paolo. Tra i molti vantaggi che derivarono dall' èssersi dato un nuovo indirizzo e stabilite radicali riforme nella amministrazione dell' Opera di San Paolo, havvi pur quello che almeno oggidì s' introdusse in tale istituto il sistema della pubblicità, mentre fin che vi stettero alla direzione i reverendi Paolotti il pubblico mai non potè venir in cognizione del reddito e del modo con cui questo erogavasi.

Il 25 scorso novembre veniva già stampato nella Gazz. Ufficiale un rendiconto della commissione elemosinaria relativo alla distribuzione dei soccorsi consegnati entro l' anno ai delegati per le parrocchie di questa città; ed in oggi fu pubblicata una nitida e succinta relazione a nome della commissione medesima.

In essa trattasi:

1.° Degli assegnamenti che si fanno a povere donzelle a titolo di dote tanto matrimoniale quanto monacale;

2.° Di quelli che hanno per oggetto di favorire l' istruzione religiosa;

3.° Di quelli a povere fanciulle, acciò venendo accettate in qualche ritiro, siano allontanate dai pericoli cui possono soggiacere per difetto di cura e sorveglianza;

4.° Di quelli destinati a provvedere di sotto-vesti altre fanciulle che non avrebbero il mezzo di ripararsi dai rigori dell' invernale stagione.

Le doti matrimoniali assegnate entro l' anno ascendono a 118, le pagate a 68, quelle a pagarsi a 12; 38 sono decadute dal diritto. Per concorrere ad una dote voglionsi attualmente le condizioni seguenti prescritte dagli antichi statuti della compagnia:

1.° Che la giovane provenga da legittima figliazione;

2.° Che sia nata e battezzata nella cerchia della linea daziaria di questa capitale; *eccettuate però le cattolizzate che possono essere favorite quand' anco siano nate fuori della capitale*;

3.° Che sia dell' età non minore di anni 15 e non maggiore di anni 26, come deve risultare da autentica fede di battesimo;

4.° Che sia nubile al tempo in cui è ammessa al conseguimento della dote;

5.° Che non siasi mai impiegata in qualità di *cameriera o di serva.*

Le dote monacali sono numerose e montano ad una considerevole somma: nello scorso anno, coi residui degli esercizi precedenti, era disponibile la somma di L. 39,583 68: di queste si assegnarono L. 20,000 a favore di dodici ragazze.

Per dettare gli esercizii spirituali havvi una rendita annua di L. 9,283,99, ed essendovi sugli anni antecedenti un residuo di L. 8095 63 si diedero gli esercizii; di più si ripartì sopra 21 parrocchia dello Stato un sussidio di L. 165 a ciascuna per lo scopo medesimo; ed infine si dispose della somma di L. 2,562 a favore di varii istituti di beneficenza e di chiese parrocchiali e succursali.

Inoltre ben 20 ragazze povere e pericolanti vennero, mercè i fondi assegnati, ricoverate in varii ritiri.

Finalmente nella distribuzione delle sottovesti si spesero L. 809 75, con cui ne vennero date a ben 172 fanciulle.

Per ottenerla, queste devono essere nate

in Torino e d'età non maggiore di 15, nè minore di 8 anni.

Il relatore termina il suo lavoro facendo il voto che con un nuovo regolamento si ponessero le discipline in ora vigenti nella distribuzione degli accennati sussidii in armonia coi tempi. Noi ci uniamo nell' esprimere il medesimo desiderio, perchè davvero vi sono tali cose che troppo ripugnano con l' attuale civiltà, e che non occorre accennare, giacchè ogni intelligente lettore può da per sè averle rilevate.

La guerra dei preti. Noi abbiamo riferito gli atti del processo che si agita attualmente fra l'*Univers* e l'arcivescovo di Parigi. Ma questa non è la sola scissura che siasi manifestata nel partito cattolico in Francia; vi ha altresì quell'altra suscitata dall' ultima opera del conte di Montalembert: *Degli interessi cattolici al XIX secolo*. In quest'opera il signor di Montalembert si è dichiarato il campione assoluto delle libertà costituzionali mostrando, come la religione nulla abbia a temere dalle medesime; mentre tutto dee paventare dall' avvenimento del dispotismo.

Queste massime non potevano piacere e non piacquero infatti alla parte più fanatica del partito cattolico, rappresentato in Francia dall'*Univers*, a Roma dalla *Civiltà Cattolica*; quindi questi due giornali si fecero a censurare l'opera medesima, sebbene per un tal qual rispetto alla fama dell' autore, per una riconoscenza ai servigi dal medesimo altra volta prestati, per la speranza di accalappiarlo ancora, circondarono la loro critica di tutte quelle precauzioni e di tutte quelle arti oratorie che potessero renderla meno amara. Il signor Montalembert però non si lasciò prendere a quest'amo, e l' *Univers* contiene quest'oggi una lettera del medesimo colla quale dichiara che il reverendo giornalista della *Civiltà Cattolica* ha falsificato non solo il pensiero, ma ben anco il testo del suo libro per fargli dire ciò che non voleva; e ch'esso dopo aver difeso i gesuiti appoggiandosi al principio della libertà, non rinnega questo medesimo principio per riguardo agli altri diritti di cittadino e di francese.

Il governo austriaco in Italia. Noi continuiamo a riportare i giudizi della stampa estera sulla condotta del governo austriaco in Italia, e ci è grato il conoscere che a poco a poco gli organi di tutti i colori e di tutti i partiti si accordano in quella sentenza, la quale, pronunciata da noi cinque anni or sono e ripetuta irremovibilmente sino adesso, la si credeva uno sfogo di personale animosità.

Quest' oggi è il turno della *Presse*. Dopo aver riferito un sunto del pregevole e vigoroso ultimo scritto di A. Bianchi-Giovini intitolato: *Un appello alla diplomazia*; dopo d'aver narrate le immanità delle sentenze di Mantova e di tutti gli altri decreti del governo militare, così prosegue:

Il governo austriaco non si fermò a questo punto. Egli ha ordinato alle autorità di mettere sotto sequestro « i beni di tutte le persone sospette, *in qualunque modo*, di complicità nel fatto di alto tradimento, anche nel caso, in cui *questa complicità consistesse solamente nella mancanza di denuncia*, a cui ognuno è tenuto. »

Questo sequestro, soggiugne il maresciallo Radetzky, è diretto ad indennizzare il tesoro delle spese cagionate dal tentativo del 6 febbraio. Questo non è dunque un sequestro, ma una vera confisca.

Il governo austriaco è troppo bisognoso di danaro per contentarsi di spogliare soltanto gli abitanti di Milano. Egli ha esteso la *razzia* a tutto il Lombardo-Veneto, cioè a cinque milioni di individui. Mercè un decreto del 13 febbraio, i beni di tutti gli emigrati sono posti sotto sequestro; i redditi saranno immediatamente versati nelle casse del tesoro, e l'imperatore si riserva di determinare più tardi l'impiego dei beni così confiscati.

Qui la questione si complica. Non diremo che sia odioso il colpire come complici di Mazzini uomini i quali sono conosciuti per suoi avversari, e che riseppero con non minor sorpresa che indegnazione il tentativo onde sono dichiarati solidali.

Giusta gli articoli 38 e 58 del Codice penale austriaco, il governo ha diritto di processare uno straniero e di punirlo, *conforme alla legge*, quando ha la prova che questo straniero siasi reso colpevole del delitto di alto tradimento. Ma in verun caso, le leggi dell' impero non autorizzano il sequestro quando non sia la conseguenza di una condanna legale, ed anche in questo caso i redditi non appartengono al governo. Se ne fa un cumulo a vantaggio del condannato o degli eredi di lei, quando egli muoia, prima di aver raggiunto il termine della sua pena. Questo avvenne finora, e fu specialmente praticato verso il conte Confalonieri e i compagni di lui, dopo gli avvenimenti del 1821.

Già fin dallo spirare di dicembre le autorità distrettuali aveano ricevuto da Vienna l'ordine di fare un rendiconto esatto dei beni degli emigrati lombardo-veneti. Il colpo era dunque stabilito, il decreto già preparato, e i malavventurati fatti del 6 febbraio non sono che il pretesto di una spogliazione che ricade esclusivamente sugli innocenti. Il governo piemontese deve, per l'onor suo, protestare contro un atto che colpisce dei cittadini sardi, i quali hanno perciò diritto alla sua protezione.

Ad ogni modo, l'Austria prova di nuovo all'Europa che essa non si può mantenere in Italia che coi consigli di guerra, i supplizi e le confische. Ella ed i suoi agenti, come dice il sig. Bianchi-Giovini, sono il vero partito del disordine e del terrorismo. Da quattro anni in poi, essa non ha saputo organizzare che lo stato d'assedio, le corti marziali e il despotismo de'suoi soldati. Suoi mezzi di governo furono le proscrizioni, le carceri, le bastonature, i fucili e le forche.

Nel 1797, l'Austria vinta, riconobbe l'indipendenza della Lombardia col trattato di Campoformio. Vinta di bel nuovo nel 1801, riconobbe una seconda volta questa indipendenza col trattato di Luneville. Battuta, per la terza volta, il 6 dicembre 1805, riconobbe l' indipendenza non pure della Lombardia, ma delle provincie venete e l'autonomia del regno d'Italia.

La stessa indipendenza e la stessa autonomia furono proclamate e consacrate a Fontainableau nel 1807, ed a Vienna nel 1809.

Vero è che tutti questi obblighi furono violati e rotti tutti questi trattati nel 1815; non crediamo tuttavia che, col trattato di Vienna, l'Europa abbia voluto fare dei lombardo-veneti una greggia d'iloti, che l'Austria potesse, a seconda de' suoi capricci e dei bisogni del suo tesoro, spogliare, esigliare, imprigionare, bastonare, massacrare nelle contrade, impiccare e fucilare, senza altra garanzia che la giustizia sommaria di una soldatesca inesorabile.

Ci sembra impossibile che i governi non siano finalmente scossi da tale stato di cose e non pensino anche per loro proprio interesse, a porvi un termine. Come si esprime il signor Bianchi-Giovini, nel chiudere il suo *Appello alla Diplomazia*, gli attentati che si commettono nella Lombardia e nella Venezia *gridano vendetta davanti a Dio e disonorano l'umanità*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 18 *marzo*. Lettere private dal Ticino recano che ivi desta la pubblica attenzione la circostanza che fra gli espulsi dalla Lombardia sonovi parecchi di quelli che per la lunga loro dimora in quelle provincie non ritenevansi più appartenere a quel cantone, per cui ora vi si corre rischio di dover ammettere come attinenti persone che non vi hanno più alcun diritto d'origine.

Alcuni drappelli di espulsi ticinesi sono già passati per Berna, dirigendosi a Neufchâtel ed a Ginevra in cerca di lavoro.

L' insistenza dell'Austria nel non rispondere alle note del consiglio federale sembra voler indurre il consiglio federale a seguirne l'esempio. Ieri esso si radunò in seduta straordinaria, ma non ha preso alcuna decisione.

« Riesce interessante (così la corrispondenza della *Nuova Gazzetta di Zurigo*) il vedere quanto si sforzino gli agenti dell'Austria per far comprendere, che nelle sue differenze colla Svizzera essa ha l'appoggio della Francia e persino dell'Inghilterra. La verità è che essa procura infatti di assicurarsi questo appoggio; ma sinora è ancora molto lontana dal conseguire il suo intento. »

— Circa alla seduta di ieri del consiglio federale, leggesi nell'*Intelligenzblatt* il seguente dispaccio telegrafico:

« Il consiglio federale è inquieto per il silenzio dell'Austria. Oggi egli ha deliberato intorno a vari atti, ma non venne ad alcuna risoluzione. »

Friborgo. Il gran consiglio deliberò il 14 intorno alla quistione delle incompatibilità. La commissione, che fece rapporto su di essa, si divise in maggioranza contraria alla massima e minoranza ad essa favorevole. Nella discussione Castella e Frossard appoggiarono la maggioranza; Page, Pittet e Marro la minoranza; Charles e Von der Weid, senza entrare nella questione, dichiararono queste essere mezze misure che non bastano a contentare il popolo, il quale vuole il pieno esercizio dei suoi politici diritti, vuole poter votare sulla questione della revisione della costituzione, ed essi vogliono con ogni mezzo legale procurare perchè a questi giusti voti del popolo sia soddisfatto.

Nella votazione 42 furono colla maggioranza della commissione contraria alla massima delle incompatibilità e 26 colla minoranza a lei favorevole.

Ticino. Il consiglio di Stato ha emanato il 14 marzo il seguente decreto:

« Il consiglio di Stato, presa in considerazione, ed in conferma dell'operato di ieri tra la propria delegazione composta del capo del dipartimento dell'interno e del segretario di Stato, e il comitato cantonale di soccorso dei ticinesi poveri espulsi dalla Lombardia, decreta:

« 1° Il comitato cantonale di soccorso per i ticinesi poveri espulsi dalla Lombardia è costituito coll'approvazione del consiglio di Stato.

« 2° È composto di 8 membri almeno e di 16 al più.

« 3° Si riunisce al capoluogo del cantone.

« 4° Stabilisce le norme da tenersi per la più efficace ed imparziale distribuzione dei soccorsi.

« 5° Nomina dei distretti, ove fa d' uopo, una commissione locale composta di tre membri almeno, di cui fanno parte i membri del comitato cantonale.

« 6° Le commissioni locali rivedono le liste municipali dei ticinesi espulsi e bisognosi, e distribuiscono i soccorsi dopo avere ottenuto l'approvazione del comitato cantonale.

« 7° Le liste di soccorso saranno operative dopo ottenuto il *visto* ed *approvato* dal consiglio di Stato sul preavviso del dipartimento di pubblica beneficenza e dei commissari distrettuali.

« 8° Il consiglio di Stato metterà a disposizione del comitato centrale di soccorso le somme di cui è in possesso, salvo quelle che per urgenza o per altre circostanze credesse di far distribuire direttamente.

« 9° Il comitato cantonale darà al consiglio di Stato frequenti reso-conti delle sue operazioni, da pubblicarsi tosto approvati dal consiglio di Stato. »

FRANCIA

Il *Moniteur Universel* contiene un decreto imperiale che nomina gran croce della Legion d'Onore il vice-ammiraglio Baudin, rivocando per istanza del medesimo il decreto repubblicano del 18 dicembre 1848, che gli aveva conferita la stessa promozione!

GERMANIA

Norimberga, 12 *marzo*. Il *Corriere di Norimberga* di quest' oggi pubblica una dichiarazione portante che la redazione di questo giornale intentò un' accusa diffamante contro il commissario della città, perchè egli l'ha messo sotto la sorveglianza dell' alta polizia, allegando che da qualche anno il *Corriere* si sforza di contrariare il governo nel suo desiderio di consolidare l' ordine legale. *(Gazzetta di Colonia)*

Stoccarda, 9 *marzo*. Siccome credesi generalmente che l' opera di Gervinus, intitolata: *Introduzione alla storia del secolo XIX*, sia stata sequestrata per ordine dell' autorità, crediamo dover prevenire i nostri lettori che l'opera era stata, nel vero, sequestrata dalla polizia locale, ma che il ministro non sì tosto fu informato della cosa, ordinò la sospensione del sequestro. *(Idem)*

Il sig. Müller Melchior, il capo liberale della Camera di Assia Darmstadt e propugnatore del libero scambio, è stato condannato a due mesi di carcere per un discorso pronunciato, or sono nove mesi, nella questione dello Zollverein. Allora il governo di Assia Darmstadt procedeva ne' suoi intrighi colla Baviera ed altri Stati per introdurre l' Austria nello Zollverein e darvi a questa potenza la preponderanza.

Il discorso di Müller Melchior conteneva alcune veridiche osservazioni sulla condotta dei ministri. La sua carcerazione ha luogo precisamente nel momento in cui gli stessi ministri riconoscono l'esattezza delle sue viste, accingendosi a ricostruire lo Zollverein senza il concorso dell' Austria.

PRUSSIA

Berlino, 12 *marzo*. La seconda Camera incominciò ieri la discussione sul progetto di legge risguardante la competenza del tribunale aulico nell' inquisizione e decisione di reati di Stato. Il presidente di un giudizio d'appello, signor Wentzel, il quale fungeva in qualità di procuratore di Stato nel processo contro i polacchi avvenuto nel 1846 si sentì indotto ad insorgere contro il progetto di legge. Ei sosteneva che gli affari di alto tradimento devono essere decisi dai giurati, perchè appunto questi sono in grado di giudicare imparzialmente.

La legge non può precisare in questo riguardo la constatazione del fatto, ed è perciò che la coscienza del popolo debba rispondere se quello è un caso creduto dal legislatore. Il governo avrà riguardo, nell'occupare i posti, al parere politico dei giudici.

Il ministro della giustizia rispose: Noi godiamo bensì d'uno stato politico certo, ma gettiamo uno sguardo negli Stati finitimi dove infuriavano non ha guari l' insurrezione e l'assassinio, e s'osava stender la mano contro la sacrosanta persona d'un monarca. Se l' insurrezione passa il confine, la sicurezza non è più possibile. Sarebbe di mia soddisfazione se l' attentato commesso contro la maestà dell' imperatore non si portasse in connessione colla nazionalità tedesca. Accennò però ad un altro luogo in cui è situato il focolare di queste mene, e donde si è costantemente preparati a mandare la propaganda nel cuore della Germania. Addotti parecchi altri motivi, la Camera adottò in seguito a proposta della commissione tutto il progetto di legge.

— Nella prima Camera era all'ordine del giorno l'ordinamento comunale per la provincia del Reno, che fu adottato colla reiezione di un amendamento proposto dalla sinistra. Non solo gli ebrei ma anche gli ecclesiastici furono oggi espulsi dagli impieghi della rappresentanza comunale. L'esclusione degli ebrei cagionò nuovamente delle animate discussioni che non ebbero però risultato.

— L'aumento dell'armata mediante alcuni ufficiali fu già portata nel bilancio. Al *budget* militare fu ammesso dal ministro della guerra un memoriale in cui questo rinforzo del corpo degli ufficiali viene ulteriormente motivato. Già nella sessione scorsa fu proposto un aumento di 183 capitani di seconda classe, di 39 primi e di 563 secondi tenenti con un importo annuale di 395,672 talleri, avuto riguardo però che questo aumento può farsi soltanto gradatamente, fu dimandata solo la somma di 209,207 talleri. La rispettiva proposta del governo ebbe l'approvazione delle Camere.

In seguito all'esperienza fatta nella mobilizzazione dell'anno 1852, il ministro della guerra sarebbe dell' intenzione di istituire un grande magazzino di polveri a Magdeburgo, che abbia a servire come deposito di riserva per tutte le provincie.

Dispaccio elettrico

Berlino, 17 *marzo*. La proposta della Prussia e dell' Austria per aumentare l' armata federale a 150,000 uomini è stata rigettata dalla dieta germanica.

La prima Camera ha adottato l' emendamento alla legge sulla stampa, il quale autorizza la circolazione delle stampe che vengono in Prussia dall' estero.

La seconda Camera ha votato la proposizione che fissa a 6 anni e non a 4 la durata della sessione.

RUSSIA

Dai confini della Polonia 4 *marzo*. Le voci di intervento non sono ancora cessate, ad onta dell' appianamento delle differenze montenegrine, ed anzi si suppone che le complicazioni che sorgeranno in seguito all' abdicazione del principe Ghika nella Moldavia, offriranno assai presto una occasione alle truppe russe di passare il Pruth. Tutti i generali del terzo corpo d' infanteria ricevettero ordini, e questa distinzione è una conseguenza della visita passata dall' imperatore a questo corpo nello scorso autunno.

SPAGNA

Madrid, 11 *marzo*. Il ministro della guerra ha assistito ieri alla riunione dei membri della commissione incaricata di fare un rapporto sulla rimostranza del maresciallo Narvaez, duca di Valenza.

L' opinione a cui si appiglierà probabilmente la maggioranza della commissione è quella espressa dal sig. Arrazola e dal generale Cordova, che il Senato non deve, cioè, immischiarsi nell'affare del maresciallo Narvaez, ma che in virtù del suo diritto, il maresciallo può venire a sedersi in Senato, quando il governo non faccia nessuna difficoltà.

La costituzione definitiva della Camera dei deputati non avrà luogo prima di lunedì.

Il *Clamor Publico* annunzia che Josè Maria Orense ha diretto una petizione alle cortes, per chiedere che si facciano ricadere sul ministero le responsabilità degli atti arbitrari ai quali fu fatto segno. *(Corrisp. part.)*

Madrid, 12 *marzo*. L'*España* dice che la maggioranza del Senato, incaricata di riferire sulla rimostranza del maresciallo Narvaez, si è messa d' accordo, e che il sig. Arrazola ha da redigere il rapporto, tanto in suo nome quanto a nome del duca di Rivas, di Pena Aguayo e del conte di Lucena.

I generali Laureano Sanz e il marchese della Pezuela presenteranno un progetto particolare.

Secondo ogni apparenza il Senato si atterrà all' opinione del generale Cordova, che consiste nell' invitare il ministero a veder modo di conciliare i doveri di un senatore con quelli di un militare.

— In forza di una regia ordinanza, in data del 28 febbraio, si prepara l' imbarco di 1,000 uomini per completare le vacanze nell' armata dell' isola di Cuba. *(Corrisp. part.)*

PORTOGALLO

Dispaccio elettrico

Lisbona, 14 *marzo*. Furono fatte venti nomine di pari perchè si facesse passare il bill d'indennità presentato dal duca Saldanha. La commissione della Camera dei deputati approvò il bill.

— Notizie della Plata danno come trista la situazione di Buenos Ayres; il generale Lagos e il luogotenente Urquiza l' anno assediata, e si venne ad immediata capitolazione.

TURCHIA

Costantinopoli, 7 *marzo*. Nuove complicazioni si presentano adesso tra la Porta e la Russia.

L'ultimo febbraio è arrivato a Buyuk-dere l'ammiraglio principe Menscikoff, ministro della marina russa, sulla fregata a vapore il *Foudroyant*, con seguito di aiutanti di campo dell' imperatore, di contrammiragli, di generali, del figlio del signor di Nesselrode, e di molti altri aiutanti.

L' arrivo di questo personaggio era stato preceduto dal colonnello Guenin, di tre giorni.

Andò ad incontrarlo a Buyuk-dere l' incaricato d'affari signor Ozeroff, col vapore di stazione il *Grosney*.

Tutti i sudditi e protetti russi, non che i greci, non appena seppero che doveva a questa residenza venire il predetto principe, si portarono a Tophana onde vederlo scendere a terra, ed accompagnarlo fino a Pera.

Il giorno appresso Kiamil-bei, introduttore degli ambasciatori, gli presentò i complimenti soliti del governo.

Molte e varie sono le opinioni de'circoli diplomatici, e particolari. Vuolsi che principale oggetto della missione sieno i Luoghi Santi, in riguardo ai quali è certo che la Sublime Porta diede due diversi firmani, l' uno alla Francia e l' altro alla Russia.

Inoltre, pretendesi che trattare si deggia del principato di Moldavia, particolarmente in causa della pazzia del principe Ghika.

E, finalmente, che vogliasi conoscere quale contegno terrebbe la Porta, al caso di una guerra.

Mercoledì scorso si potè conoscere che non havvi intimità di rapporti tra la Russia e la Porta, da ciò che, essendosi recato il principe a visitare il granvisir, accompagnato dal primo dragomanno sig. Argyropulos in semplice abito borghese, ommise di fare la solita visita a Fuad effendi, ministro degli affari esterni; dietro di che diede questo subito la sua dimissione. Oggi attendesi la sostituzione, sulla quale corrono molte voci; e fra queste, dicesi anche che avrà luogo un totale cambiamento di ministero. Al caso, non mancherò

di darvene contezza, se ciò sarà possibile, prima della partenza del vapore.

Di già Kiamil-bascià fu levato dal ministero del commercio, e nominato membro del consiglio di Stato; solito dolce che si dà, per minorare l'amaro ai ministri destituiti.

Ahmed Fethi bascià fu sostituito a ministro del commercio. Vuolsi che sia del partito riformatore, ma in fatto appartiene al partito conservatore, e fu perciò che, nel 1839, venne rimosso dall'eguale carica che copriva.

Altre nomine, promozioni e destituzioni ebbero luogo, ma queste poco influiscono; quali la nomina di Nahili bei a direttore della stamperia imperiale, destituito da membro del consiglio di Stato; la promozione di Mustafà-Izzet efendi, primo limosiniere di S. M., eletto a membro del consiglio di Stato; la promozione di Afiondii-Zadè effendi, nominato a limosiniere.

Finalmente, si diede un posto molto inferiore al grado ad Abdullatif bascià, nominandolo caimacan di Kars.

Anche la Francia manderà di momento in momento qualche ministro straordinario, a chiedere soddisfazione alla Porta, poichè, giunto il marchese di Lavalette ai Dardanelli, di notte, per una mala intelligenza, ricevette un colpo di cannone a palla dal forte, che fece danno al vapore, che lo conduceva a Marsiglia. Lo stesso Lavalette fece già immediatamente una rappresentanza per questo incidente, che il cessato ambasciatore chiama *offesa alla bandiera francese.*

— Scrivesi da Vienna, il 13 marzo, al *Giornale tedesco* di Francoforte:

« Una lettera particolare da Costantinopoli riferisce che l'Austria ha ottenuto, mediante il feldmaresciallo Leiningen, l'alto dominio sulle popolazioni cristiane della Bosnia e dell'Erzegovina. Questo punto non era stato inserito nel trattato che come clausola secreta. Io posso esservi garante della verità di questa importante comunicazione. »

AMERICA

Nuova York, 2 *marzo*. Il battello a vapore l'*Artico* è giunto a Liverpool coi giornali di Nuova York del 5 marzo. Per questa via noi riceviamo la notizia dell'installazione del presidente Pierce e un sommario del messaggio che egli ha immediatamente indirizzato al congresso. A giudicare da questo sommario, il messaggio è significativo, e risponde pienamente al pensiero, e, se così vuolsi, all'istinto che ha fatto dell'elezione presidenziale una così splendida vittoria pel partito democratico. A lato delle assicurazioni pacifiche che non lasciano nulla a desiderare, la politica di espansione e la dottrina di Monroe, che esclude gli europei da ogni intervento negli Stati Uniti, sono formulate con una imcomparabile precisione:

« Appena occorre affermare, dice il sig. Pierce, un principio che vuol essere attualmente considerato come fondamentale, che i diritti cioè, la sicurtà e il riposo di questa Confederazione respingono assolutamente ogni idea di intervento o di colonizzazione da questa spiaggia dell'Oceano, per parte di qualsiasi potenza straniera, fuori di ciò che di presente esiste. »

E dopo di aver ricordato di quanto peso sieno stati nella bilancia della prosperità degli Stati Uniti gli anteriori ingrandimenti di territorio, il presidente soggiugne:

« Dopo un'esperienza così incoraggiante, la politica della mia amministrazione non si lascierà imporre da nessuna timida apprensione. Non si può dissimulare che la nostra dignità come nazione e la nostra situazione geografica nel mondo non rendono l'acquisto di alcune parti ancora estranee al nostro dominio assai importante per la sicurezza e forse essenziale in breve per la protezione del commercio e la pace del mondo. »

Ma come si addice al capo leale di una grande nazione, il sig. Pierce dichiara che questi acquisti non furon fatti che coi mezzi i più aperti e senza pregiudicare menomamente l'onore nazionale:

« Parlando delle relazioni colle potenze estere il signor Pierce dichiara che la Confederazione deve vivere in pace coi suoi vicini di America:

« Ma gli Stati Uniti sono indipendenti dai complicati sistemi delle nazioni europee, le guerre, i tumulti e le agitazioni delle quali non potrebbero commuoverli se non se per un appello alle loro simpatie per la causa dell'umana libertà e del progresso universale. (*Patrie*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 14 *marzo*. Ieri il cardinale Cagiano de Azevedo consecrò il novello vescovo di Aquila, monsignor Luigi Filippi, de'Minori Riformati. Lo assistevano l'arcivescovo di Acrida e quello di Nicomedia.

— Cessò ultimamente di vivere, nell'età di anni 72, il cav. Girolamo Borea di Nizza, che fu per molti anni console generale di Sardegna in Roma. (*Giornale di Roma*)

— Ieri Pio IX, vestito in abiti pontificali, si recò nella Sistina ed ivi assistette alla messa dell'arcivescovo di Iconio ed alla predica del padre Biffoli.

— Il *Giornale di Roma* pubblica un invito sacro del card. vicario in cui annunzia la formazione di una società la quale si propone di accompagnare il SS. Viatico, di concorrere al decente e dignitoso corteggio del medesimo, e di procurare la propagazione di questa religiosissima opera. Ogni persona che vorrà aggregarsi alla pia unione, riceverà una pagella, nella quale sono inserite le prescrizioni ed il sommario delle indulgenze.

— Sono giunti in Roma Eugenio Gerlache, segretario della legion belga da Napoli, ed il consigliere bavaro Schauss da Firenze.

— È partito per Napoli il padre Curci.

INTERNO

—

FATTI DIVERSI.

Strada ferrata di Pinerolo. Siamo informati da buona fonte che la ditta Pickering costruttrice della strada ferrata di Savigliano, abbia migliorate le sue primitive proposizioni per la costruzione di quella di Pinerolo: abbia cioè ridotto l'ammontare del premio da esso domandato ai corpi morali interessati, a L. 550,000, compreso l'acquisto dei terreni a suo carico; come pure abbia acconsentito a ridurre la tariffa dei posti ad otto cent. per chilometro per la prima classe, a sei per la seconda, ed a quattro per la terza, e che in seguito a queste nuove riduzioni abbia ottenuto il necessario affidamento per domandare la concessione definitiva della strada al governo. (*Parlamento*)

Genova, 18 *marzo*. Si legge nell'*Italia e Popolo* di ieri n° 76.

« Quando il *Corriere Mercantile* diceva essere qui giunto il signor ingegnere Randel, era nel vero: ora che smentisce quella notizia s'inganna perchè noi abbiamo per sicura informazione essere lo stesso da quattro giorni in Genova e tenervisi incognito. »

Siamo autorizzati a dichiarare che anche questo asserto dell'*Italia e Popolo* è contrario al vero. L'ingegnere Randel non è altrimenti giunto in Genova. (*Gazz. di Genova*)

Dispaccio elettrico.

Chamberì, 20 *marzo*. Il corriere di Francia è in ritardo. In Savoia nel giorno d'ieri cadde gran quantità di neve.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 19 *marzo*.

(Continuazione e fine – V. il num. di ieri)

Il presidente dà lettura dell'art. 1° che è il seguente:

« Art. 1. È conceduto alla compagnia dello instituto *Vittorio Emanuele* in Sardegna lo stagno demaniale di Sangavino che trovasi in prossimità all'istituto medesimo, coll'obbligo di procedere tosto al prosciugamento di esso, in modo da rendere quel terreno coltivabile, dentro il più breve termine possibile. »

Bottone propone la soppressione delle parole *dentro il più breve termine possibile*, come affatto inefficaci ed inutili dopo quel che si è detto prima.

Santacroce, relatore, assente, a nome della commissione.

La proposta soppressione è approvata; quindi lo è l'articolo così emendato.

« Art. 2. È pur conceduto alla stessa compagnia di aprire due canali di circonvallazione segnati A B C D E F G — H G sul tipo unito alla domanda dei soci amministratori del detto instituto, in data del 30 novembre 1852, autenticata dal ministro delle finanze.

« Appena emanata la legge, si metterà mano ai lavori di prosciugamento e di coltivazione, e i lavori saranno proporzionalmente continuati ogni anno, e nel termine di anni sei perfettamente compiuti, sotto pena, ove la compagnia non adempisse ai suoi obblighi, di essere scaduta dalla concessione medesima.

« A tal effetto il capo-ingegnere della Sardegna, coll'intervento del consiglio comunale di Sangavino e dell'agente demaniale, dovrà annualmente avverare i lavori eseguiti, distenderne processo verbale, consegnandone copia al consiglio anzidetto ed all'agente demaniale per gli usi opportuni.

« Ove non risulti che i lavori di prosciugamento dello stagno siano debitamente incominciati ed avanzati dentro i due anni, la compagnia pagherà la multa di L. 1000, tre quarti della quale andrà a favore del R. erario, e un quarto a favore della cassa municipale del comune di Sangavino.

Cavour C. fa osservare come la espressione di *debitamente avanzati* dell'ultimo alinea sia troppo vaga, e propone la soppressione di questo, essendo sufficiente l'essersi detto che i lavori debbono esser compiuti entro anni sei. Propone pur anche che invece di *consiglio comunale* si ponga *il sindaco*.

Falqui-Pes aderisce a questi due emendamenti per la commissione.

Michelini propone la seguente aggiunta:

« I concessionari dovranno inoltre costruire sul canale i ponti necessari pei possidenti. »

Angius dice che il canale non uscirà dalle terre della società.

Cavour C.: Potrebbe darsi che, secondo la natura del suolo, il canale fosse tracciato anche per altre terre. In questo caso ci sarebbe l'obbligo dei ponticelli, pel quale del resto il ministero si era rimesso al dritto comune.

L'articolo è approvato, con gli emendamenti proposti.

« Art. 3. È pur conceduta ad essa compagnia quella parte di terreno demaniale circoscritta da una delle linee terminative dell'instituto *Vittorio Emanuele* e dai tronchi inferiori dei canali consentiti coll'art. 2, giusta le condizioni della detta pianta, e come risulta dalle linee segnate A A A A in color verde, purchè la superficie non ecceda ottanta ettari, e che i canali di circonvallazione adeguatamente si accostino a detti limiti.

« Nel far la limitazione non sarà tenuto conto di quella superficie ordinariamente occupata dalle alte acque dello stagno, conceduta nell'articolo primo.

« Queste concessioni s'intendono subordinate al disposto dalla legge 14 luglio 1852 concernente la contribuzione prediale nell'Isola di Sardegna. (*Appr.*)

« Art. 4. con queste norme saranno segnati i limiti precisi della concessione per cura del capo-ingegnere della Sardegna, in contradditorio dell'ingegnere della compagnia e dei comuni e possidenti interessati, coll'avvertenza essenziale tuttavia, che i canali di circonvallazione debbono attuarsi più che si può vicino ai limiti qui sù determinati a tenore delle indicazioni della pianta.

« Questa limitazione dovrà farsi constare per apposito verbale.

« Art. 5. Saran tenuti i concessionari di dilatare, nettare, e a un bisogno, maggiormente affondare, secondo le norme prescritte loro dal capo-ingegnere, l'alveo del fiumicello di Sangavino, emissario del predetto stagno, nè mai sarà permesso dar corso all'acqua del medesimo, prima che tutte le dette opere siano terminate e ciò sia riconosciuto in contradditorio del consiglio comunale e dei possidenti interessati.

« La dilatazione e il rinettamento dell'anzidetto fiumicello sarà protratto per la lunghezza richiesta dalla sicurezza dei poderi sottostanti. (*Approvato*).

« Art. 6. I concessionarii saran tenuti a risarcire i danni che le proprietà ricevessero dal mal governo e dal trabocco delle acque nell'atto del prosciugarle; nel qual caso il risarcimento verrà determinato a tenore delle leggi veglianti. (*Appr.*)

« Art. 7. L'occupazione dei terreni privati, che l'eseguimento dell'opera e dei lavori richiederà, è dichiarata opera di pubblica utilità, ma per sola l'area che basti alla formazione dei canali, sovra i quali i concessionari dovranno costruire i necessarii ponticelli pel comodo passaggio dei possidenti; e quindi sono applicabili alla medesima le disposizioni dell'art.441 del Codice civile e delle regie patenti 6 di aprile 1839 pubblicate in Sardegna a termini del regio decreto del 5 agosto 1848.

Michelini propone l'art. 7 così concepito:

« Art. 7. Le opere autorizzate dalla presente legge sono dichiarate di utilità pubblica. »

Commissione e ministero aderiscono, e la proposta *Michelini* è approvata.

Si viene quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti .	105
Maggioranza	53
In favore .	99
Contro .	6

Il presidente: La Camera adotta.

Legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale.

Cavour C.: Avendo la commissione accettato il progetto qual venne dal Senato, non mi rimane altro che a pregarne anche la Camera.

Il Senato soppresse l'art. 3, che disponeva non potersi conferir titoli o gradi a chi non coprisse la relativa carica, non perchè non riconoscesse ottimo il principio, ma perchè lo voleva esteso a tutte le amministrazioni. E per questo il ministero vi ha già sottoposto uno speciale progetto di legge.

Volle poi anche il Senato che il modo delle cauzioni da prestarsi dai contabili fosse determinato per legge. Il ministero considerò che, se non la somma, la forma poteva esser considerata come materia legislativa e presenterà un apposito progetto.

Quanto alla variazione introdotta circa i residui, il ministero diede al relatore opportune spiegazioni, dopo le quali quella variazione potrebbe esser considerata come di pura forma. L'esercizio è di 12 mesi, ma restano però accordati altri 6, nei quali stanno ancora aperti i registri, per liquidare sì le spese che le riscossioni. In giugno quindi i registri si chiudono in modo definitivo e tutte le spese ed entrate si devono mettere in conto dell'esercizio corrente. Sul senso siamo dunque d'accordo, e la cosa sarà d'altronde posta fuor d'ogni dubbio dal regolamento.

Farina P., relatore, dichiara che le spiegazioni del sig. ministro sono conformi ai sentimenti della commissione.

Valerio: Credo che la legge ci sia venuta anche migliorata dall'altra Camera; ma ho preso la parola per invitare il signor ministro di finanze a volerla porre in atto il più presto possibile. Con un atto d'energia, egli potrebbe attuarla fin dal primo luglio. Le riforme importanti vogliono esser fatte rapidamente, onde nell'intervallo non si rallenti il pubblico servizio, e dall'incertezza in cui sono gl'impiegati, dall'antagonismo che si farà luogo fra quelli dell'azienda e quelli del ministero, non venga danno agli affari.

Cavour C.: Son d'accordo che si debba far presto, e desidero che si possa quanto il dep. Valerio; ma non ho la speranza del primo luglio. Sento tutti gl'inconvenienti dello Stato di transizione, ma non credo possibile attuare in tre mesi una riforma che muta radicalmente lo stato di cose attuale.

Quanto agl'impiegati, ai buoni impiegati delle aziende, questa legge ne migliora certo la sorte; giacchè per lo passato, mentre avevano la maggior parte di responsabilità e di carico, erano poi in una condizione inferiore a quelli del ministero, meno pagati e senza prospettiva d'avvenire.

Del resto io farò tutti gli sforzi per far presto, e potrà forse darsi che una parte sia anche attivata pel primo luglio.

Valerio: Sapeva anch'io ch'era cosa difficile; ma le cose facili sono buon tutti a farle; e col domandare al sig. ministro di finanze l'esecuzione di una cosa difficile non gli ho certo fatto torto (*Cavour fa un inchino*). Se la condizione degli impiegati buoni sarà migliorata, ci sarà però sempre l'incertezza della categoria in cui ciascuno vorrà essere collocato; se fra i buoni od i cattivi. Io ho dunque ancora speranza che la legge possa essere attivata pel primo luglio.

La Camera passa alla discussione degli articoli, che sono letti dal presidente e dalla Camera successivamente tutti approvati senza discussione.

La votazione per iscrutinio segreto è rimandata a lunedì.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per lunedì:

Votazione di questa legge.
Bilancio dell'istruzione pubblica.

Continuazione dell'elenco de' sequestrati in Lombardia e nel Veneto.

PROVINCIA DI PAVIA

(N° 120)

Aimetti Vincenzo, di Pavia. Aimetti Federico, id. Ambrosioni Paolo, id. Adrasti Ignazio, id. Beretta Luigi, id. Bizzarri Luigi, id. Briola Carlo, id. Bassini Angelo, id. Bordoni Antonio, id. Belloni Ulderico, id. Bengoles Piniano, id. Beretta Angelo, id. Barbieri Paolo, id. Barbagelata Daniele, id. Bignazzi Giuseppe, id. Bossi Luigi, di Ceranova. Beretta Luigi, di Casirate. Cairoli Benedetto, di Pavia. Carlotti Ernesto, id. Caccialuppi Camillo, id. Campeggi Pietro, id. Carenzio Giovanni, id. Caccialuppi Giuseppe, id Castellani Giuseppe, id. Carotti Apelle, del Luogo Pio degli esposti di Pavia. Cassinelli Angelo, di Belgioioso. Cavalleri Giovanni Antonio, id. Colla Giovanni, id. Comizzoli Giuseppe, di Monte Bolognola. Carati Antonio, di Binasco. Curti Achille, di Badile. Candia Antonio, di Lacchiarella. Cedrasio Pietro, di Ozero. Donetti Atanasio, di Pavia. Dall'Era Odoardo, id. De Silvestri Giovanni Battista, id. Fontana sacerdote Giovanni, id. Fiorini Pietro, id. Frignocca Felice, id. Foringhelli Bonfiglio, id. Fiocchini Antonio, id. Ferrari Luigi, id. Fontana Giuseppe, id. Fracassini Perone, id. Griziotti Giacomo id. Giorgi di Vistarino Bellingeri nobile Ippolito, id. Gigagni Giuseppe, id. Galbarini Giuseppe, id. Gualdi Giovanni, id. Gandolfi nobile Benedetto, id. Gallarati Antonio, id. Gennasio Platino, id. Guerciotti Siro, id. Galliani Domenico id. Gallotti Giuseppe, id. Gelsomini Calimero, id. Grattaroli Celerino, id. Gorla Pietro, di Albuzzano. Ghirandoli Pelerio, di Copiano. Giudici Ambrogio, di Macario. Imanuzio Crescenzio, di Pavia. Lanzi nobile Giacomo, id. Lazzari Paolo Giuseppe, id. Lucchini Andrea, di Chignolo.

Mazzoleni Giovanni, di Pavia. Morandotti Carlo, id. Marabelli Luigi, id. Marabelli Gaetano, id. Marabelli Giuseppe, id. Merli Andrea, id. Marozzi Maurilio, id. Manenti Annibale, id. Marconi Giuseppe, id. Marabelli Paolo, id. Mettalla Giuseppe, id. Manzoni Giovanni, di Belgiojoso. Maini Paolo, di Filighera. Marcheselli Giovanni, di Vaccarizza. Milanesi Angelo, di Vimanone. Mascherpa Luigi, di Zerbo. Marabelli Cesare, id. Marconi Carlo Antonio, di Moncucco. Marini nobile Alessandro, di Binasco. Massazza Giacomo Antonio, di Zibido San Giacomo. Martinazzi dottore Giuseppe, di Pavia. Marini Giuseppe, id.

Nazzani Enrico, id. Negrini Luigi, id.

Omboni Achille, id. Omboni Luigi, id.

Pietra Luigi. Porcara Bellingeri nobile Gio. Battista, di Pavia. Porcara Bellingeri nobile Girolamo, id. Piccoli Francesco, id. Poli Giuseppe, id. Pozzi Pietro, id. Panizza Gaetano, id. Pelizzola Alessandro, id. Pasi Luigi, id. Parga Faustiniano, idem.

Raviccini Carlo, id. Raviccini Andrea, id. Raviccini sacerdote Gio. Battista, id. Rossi Gio. Battista, id. Rimoldi Giuseppe, id. Re Carlo anzi Lodovico del fu tenente-maresciallo, id. Roler Gioanni Antonio, di Filighera. Rusconi Luigi, di Pavia. Romagnoli Gio. Battista, id.

Sacchi Gaetano, id. Silvestri Baldassare, di Abbiategrasso. Suini Altimano, di Pavia. Sartirana nobile Ignazio, id. Sargenti Francesco, id. Schinelli Giovanni Antonio, di Albuzzano. Sacchi Domenico, di Pavia. Suardi Carlo, id. Spadini Marcello, id. Santagostino Francesco, di Zibido San Giacomo. Santagostino Pietro, di lui fratello. Suardi Pietro Antonio, di Casirate.

Tassaroli Giacomo, di Pavia. Trabucchi Alessandro, id.

Uberioni Vincenzo, id.

Vergani Adriani, id. Vistarini nobile Luigi, id. Vicomaria Nicario, id.

Zember Luigi, id. Zambianchi Angelo, di S. Zenone. Zambianchi Carlo, id.

PROVINCIA DI MANTOVA

(N. 149)

Arrivabene conte Giovanni, di Mantova. Arrivabene conte Oprandino, id. Avigni nobile Leonardo, di Viadana. Aporti dottor Ettore, di S. Martino.

Bassani Giuseppe, di Mantova. Bovi Giuseppe, id. Bianchi Egisto e Felice, id. Bonafini Antonio, di Ostiglia, Benati Luigi, di Roverbella. Boccali Giovanni, di Poggio. Bologni Cesare, di Rivarolo.

Contro Peron Francesco, di Mantova. Collini dottor Angelo, id. Coddé dottor Luigi, id. Carrara Ottavio, di Ostiglia. Casara Pietro, di Goito. Casnighi Guglielmo, di Guidizzolo. Curti Faustino, di Volta.

Guerrieri marchese Anselmo, di Mantova. Guerrieri Carlo del vivente marchese Luigi, id. Giani

ingegnere Eugenio, id. Gadioli Ercolano, di Roverbella. Galina Angelo, di Guidizzolo

Merchiori Alessandro, di Monzambano. Merchiori Giovanni, id. Merchiori Eugenio, id. Merchiori Cesare, id. Madella Mella, Domenico e Pellegrino, di Belforte. Malacarne Nicoli, id. Mutti Carlo, di Guidizzolo.

Prati ingegnere Sigismondo. Previd Gaetano, di Mantova. Paparini Aristide, di Piubega.

Suzzara Teodoro, di S. Giorgio. Suzzara Tullo, id. Spaggiari Luigi, di Mantova. Savazzi Felice, di Pomponesco. Scaravelli Luigi, di Marmirolo.

Tolotti Giovanni Valeriano, di Gazzuolo. Tolotti Giuseppe, id. Tenedini Paolo, di Bozzolo.

Valentini Federico, di Gazzuolo.

Zanardi ingegnere Eulogio, di Sermide.

Gli individui che seguono sono militari, o disertori.

Benatti ingegnere Giuseppe, di Roverbella. Badalotti Francesco, di Isola Dovarese. Baruffaldi Giulio, di Viadana. Benati Domenico, di Carbonara. Bertasi Primo Cirillo, di Castiglione. Borella Angelo, di Volta.

Cobelli Gio. Battista, di Cavriana. Crema Andrea, di Bozzolo. Cortelazzi Antonio, di Gazzuolo. Cavalli Pellegrino, di Sabbionetta. Corradi Gio. id. Casara Domenico, di Goito. Cavoli Alessandro, di Mantova.

De Stefani Antonio, di S. Martino.

Falavigna Giuseppe, di Suzzara. Frignani Giuseppe, di Revere.

Gnocchi Ermogene, di Ostiglia. Gadioli Casimiro, di Roverbella. Ghisi Giuseppe, di Ostiglia. Gambini Giovanni Vincenzo, di Dosolo. Gandini Antonio, di Monzambano.

Laufranchi Luigi, di Castiglione. Lanfredi Marini Adamo, di Sabbioneta. Leasi Domenico, di Volta.

Mantovani Biagio, di Ostiglia. Moratti Luigi, di Guidizzolo. Marchini Francesco, di S. Martino. Morelli Tommaso, di Casalmoro. Medaina Michele, di Ponti.

Piseri Luigi, di Isola Dovarese. Piva Ciriaco, di Canneto. Pedroni Giovanni, di Bozzolo. Prodi Gio. Battista, di Suzzara. Paganini Luigi, di Monzambano. Peccorari Giacomo, di Ceresara. Piccioni conte Cesare, di Bozzolo.

Rossetti Gaetano, di Marmirolo. Rosa Luigi di Villimpenta.

Scacchetti Giacomo, di Mantova. Signoretti Gio., di Ostiglia. Spezia Giovanni, di S. Martino. Sandrini Giuseppe, di Pomponesco. Siliprandi Serafino, di Suzzara. Scatolini Giacomo, di Casaloldo. Salandini Giovanni, di Ponti.

Tarpini Luigi, di Marcaria. Tosi Lorenzo, di Monzambano.

Vida Francesco, di Sabbioneta. Uggeri Carlo, di Castelgoffredo.

Zangrossi Pietro, di Bozzolo. Zanoni Giuseppe, di Casaloldo. Zerbinati Carlo di Sermide.

Altri profughi politici.

Arrivabene conte Carlo di Francesco, di Mantova. Arpesani Angelo.

Boselli Francesco, di Mantova. Borchetta ingegnere Francesco, id. Benintendi Livio, id. Bronzetti Narciso, id. Bodini Giuseppe, id. Bassani Alessandro, id.

Ceruti Luigi di Donato, di S. Benedetto. Cavallini Giuseppe, di Mantova. Cremonesi Tommaso, id.

Dosoli Gaetano del fu Gio. Battista, di Ostiglia. Dallavallo Luigi di Marco, di Viadana. Dalboni Carlo, di Mantova.

Fabbrici Enrico di Giuseppe, di S. Benedetto. Ferrari Aristide di Carlo, di Mantova. Ferrari Luigi di Ferdinando, id. Finardi Pietro, id. Fabbris Eligio, id. Federici Carlo, id. Felletti Enrico, id.

Giacometti dottore Vincenzo, di Mantova. Grossi Giovanni Gaetano, id.

Limito Giosuè, di Mantova, Lodi Giovanni, id.

Mainardi Angelo, di Mantova. Menegazzi Giuseppe, id. Morselli Francesco, id. Mongè Carlo, id. Mozzini Ascanio, id. Mani Anselmo, id. Mazzari Pietro, id. Millesi Gio. Battista, id.

Negrisoli conte Cesare, di Mantova.

Pozzo Giacomo, di Mantova. Pizzi Plutarco, id. Pasini Alessio, di Ostiglia. Piacani Francesco, di Mantova. Pola Luigi Aristide, id.

Rizzini conte Francesco, di Ostiglia. Roth Francesco, id. Rambaldi Camillo e Carlo, di Gazzuolo. Rimboldi Carlo, di Mantova.

Siliprandi Francesco, di Curtalone. Sissa Eugenio, di Revere. Susani Francesco, di Gonzaga. Sissa Carlo, id. Soncini Giuseppe, di Mantova. Siliprandi Giovanni, id.

Vecchi sacerdote Giovanni, di Asola. Vescovi Giacomo di Mantova. Volta Davide, id. Vergani Gio. Battista, id. Vescovi Massimiliano, id.

PROVINCIA DI CREMONA

(N. 9)

Ansaldi Antonio, di Cremona. Caccia Antonia Maria vedova Sarti, id. Curiarelli Antonio e moglie Moncassoli Costanza coi figli Giuseppe e Luigia, id. Miglio Rocco, di Pizzighettone. Rizzola Luigi, di Cremona. Sarti Omobono, id. Sarti Pietro o figlio Ermenegildo, id. Sarti Alessandro, id. Trecchi nobile Gaspare, id.

PROVINCIA DI LODI

(N. 13)

Anelli nobile Giovanni, di Lodi. Assandri Angelo, di Vailate. Agnesi Giovanni, di S. Michele. Baggi Luigi, di Lodi. Baggi Lorenzo, id. Bonomi Giacomo Pompeo, id. Bonomi Serafino, di Conegliano. Cerri Antonio, di Castiglione. Chiappa Giorgio, di Rivolta. Dragoni Giovanni, di Codogno. Marchi Filippo, di Lodi. Magni dottore Francesco Paolo, di Rivolta. Mercio Pietro, di Montodine.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 19 *marzo*. I milanesi poterono udire la domenica delle Palme il suono delle campane del duomo: ecco la licenza concessa dal comando militare.

« Dietro richiesta della curia arcivescovile viene concesso che le funzioni ecclesiastiche della domenica delle Palme in duomo sieno accompagnate anche dal suono delle campane. Il che si reca a notizia del pubblico.

« Milano, 19 marzo 1853.

« L'I. R. generale maggiore
« Barone MARTINI. »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Venezia, 19 *marzo*. In Ferrara caddero dodici vittime dell'Austria, accusate di far parte d'una società rivoluzionaria. Gl'infelici negavano, e non si avevano prove sufficienti; ma l'autorità militare, ricorse ai più atroci supplizi per istrappare loro la confessione che desiderava. Essi, presentendo la loro candanna, diressero al gonfaloniere di Ferrara una protesta, nella quale dichiararono che la loro confessione era stata estorta mediante la tortura e lo pregavano ad interporre i suoi buoni uffici per l'autorità militare: ma fu invano.

Eccò la sentenza a cui si riferisce la nostra corrispondenza:

Ferrara, 16 *marzo*.

« Oggi fu qui pubblicata una sentenza contro 12 persone, 11 rei confessi e la 12.a convinta, d'aver fatto parte d'una società rivoluzionaria, tendente al violento rovescio del legittimo governo della Santa Sede.

« Tradotti quindi innanzi al consiglio di guerra, radunatosi in Ferrara il 17 febbraio 1853, vennero i suddetti inquisiti, ad eccezione di un solo, dichiarati rei del delitto di alto tradimento, ed a tenore del proclama dell'I. R. governo civile e militare, in data 5 giugno 1849, dell'articolo 5° di guerra, e dell'articolo 61 del codice civile penale militare, condannati, dieci, alla pena di morte da eseguirsi col laccio, e l'undecimo a' lavori forzati per anni quindici. Il dodicesimo poi fu condannato a due anni di carcere, come reo della diffusione di stampe rivoluzionarie.

« Rassegnata tale sentenza a S. E. il sig. feldmaresciallo e comandante supremo dell'I. R. seconda armata in Italia, conte Radetzky, fece a sette fra'condannati grazia della vita, mutandone la pena in quella di diversi anni di lavori forzati, secondo il diverso grado di reità, lasciando che ella avesse la piena sua esecuzione nella persona degli altri tre:

« Succi Giacomo, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 48, cattolico, ammogliato, senza prole, possidente;

« Malagutti domenico, nato a Saletta, presso a Ferrara, d'anni 26, cattolico, nubile, dottore in medicina e chirurgia;

« Parmeggiani Luigi, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 46, cattolico, padre di due figlie, oste; i quali furono oggi passati per le armi, in mancanza di carnefice.

(Pubblicheremo domani il testo della sentenza).

Notizie di Svizzera.

Berna, 19 *marzo*. Leggesi nella *Suisse*:

« La notizia importante del giorno è l'arrivo della risposta dell'Austria alle due note del consiglio federale del 22 febbraio e 2 marzo. Questa risposta non è soddisfacente. Essa tende a confermare quello che ci hanno annunziato le corrispondenze di Vienna pubblicate da parecchi giornali tedeschi, cioè che l'Austria vuole mantenere le misure estreme a cui è ricorsa, finchè non le saranno offerte guarentigie, le quali, peraltro, non vediamo in alcun modo determinate.

« Secondo il *Vaterland*, che abbiamo ragione di credere abbastanza bene informato, la risposta dell'Austria avrebbe la forma d'una requisitoria diretta contro il cantone Ticino. Vi si enumererebbero tutti i fatti che l'Austria rimprovera a quel cantone e specialmente la parte attiva che avrebbe presa all'insurrezione ed ai movimenti della Lombardia nel 1848 e 1849. Si troverà senza dubbio che questi addebiti sono invocati un pò' tardi; ma sarà pure avverato che l'Austria attendeva soltanto l'occasione per farli valere.

« Sembra che l'Austria persista a richiedere specialmente il ritiro della decisione colla quale il consiglio di Stato del Ticino ha, di proprio arbitrio, espulsi i cappuccini lombardi dal cantone, e che possano liberamente rientrarvi e godervi della libertà di stabilirvisi *come sudditi austriaci*. Non sappiamo, o piuttosto non crediamo, che l'Austria offra in cambio di questa concessione il ritiro della misura colla quale ha espulsi i ticinesi, e la ricognizione del diritto di stabilimento in Lombardia pei dipendenti dal cantone Ticino. Sarebbe adunque un punto da dilucidare, ammettendo che il consiglio federale, il quale aveva giustificato la misura presa dal governo del Ticino, si decida a far accettare a quest'ultimo la condizione che si vuole imporre.

« L'Austria richiede inoltre l'espulsione del cantone del Ticino di *tutti i rifugiati politici*, dal primo all'ultimo.

« Questo punto fu di già pressochè concesso dal consiglio federale, facendo eseguire il decreto che l'Assemblea ha pubblicato in settembre 1848. Ma sembra che l'Austria mantiene questo punto nel modo più assoluto.

« Ecco dove ne siamo per ora. »

NOTIZIE D'ORIENTE

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Bullettino telegrafico.

Marsiglia, giovedì.

Lo steamer inglese *Caradoc* è giunto testè da Costantinopoli.

Esso annunzia che l'inviato russo, principe Menzikoff, non si è dichiarato soddisfatto della destituzione del ministro della guerra di Turchia.

Esso ha posto un *ultimatum* che il divano ha respinto.

Il sultano invoca il soccorso immediato della Francia e dell'Inghilterra.

La flotta di Sebastopoli era pronta a partire per i Dardanelli.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

« Il *Morning Post* in una seconda edizione del suo numero di ieri, giovedì, pubblica la seguente notizia:

«« Sulla dimanda del gran vizir l'incaricato di affari d'Inghilterra a Costantinopoli ha spedito un corriere straordinario all'ammiraglio Dundas, comandante della flotta inglese del Mediterraneo, la quale si trova in questo momento a Malta, per invitarlo a venire in tutta fretta ad ancorarsi co'suoi vascelli nell'arcipelago. »»

« Questa notizia, ripetuta dal *Globe* e dagli altri giornali della sera, è d'accordo coi rumori che corsero quest'oggi, ed essa spiega le agitazioni della Borsa. »

Leggesi nel *Bulletin financier* della *Presse* 18 marzo ore 2:

« Questa mattina le notizie erano compiutamente cambiate.

« Un vero panico s'era impossessato degli speculatori che hanno venduto delle rendite e delle azioni di strade di ferro a qualsiasi prezzo, senza assicurarsi se eravi la menoma verità nelle voci che servivano di pretesto al ribasso.

« Dietro le versioni meno esagerate, il ministro d'Inghilterra avrebbe dato ordine alla flotta inglese di radunarsi nell'Arcipelago onde essere pronta ad ogni evento. Ma ben tosto si andò più lungi e si pretese che la flotta inglese avea già passato i Dardanelli. Quantunque questa voce sembrasse priva di fondamento, valse ciò non di meno a spaventare i compratori i quali hanno venduto senz'altra considerazione i valori che aveano in portafoglio.

Notizie pervenute da Parigi ieri sera annunziano che la flotta francese ha ricevuto l'ordine di recarsi ai Dardanelli.

Vienna, 17 *marzo*. L'imperatore d'Austria, è intenzionato di passare alcuni mesi ad Ischl tosto che la stagione si farà migliore. L'arciduca Gugliemo presiederà il consiglio privato durante l'assenza dell'imperatore.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 21 marzo, ore 10 del mattino.

Londra, 19. Lord John Russel dichiarò alla Camera dei Comuni che lord Clarendon, ministro degli affari esteri ha spedito istruzioni a lord Westmoreland, ambasciatore inglese a Vienna, per sostenere le rimostranze del governo sardo contro il sequestro posto dall'Austria sulle proprietà dei lombardo-veneti naturalizzati sardi.

Parigi, 20. Michel (de Bourges) è mancato ai vivi a Montpellier.

Il *Moniteur* pubblica il testo del trattato di commercio tra Francia e Toscana.

G. ROMBALDO *Gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 16 *marzo* 1853

ATTIVO.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,653,470 14
Id. id. a Torino	»	11,939,269 30
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	15,272,453 72
Id. id. in Torino	»	16,814,760 48
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707 50
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del giorno 15 corrente	»	72,694 12
Spese diverse	»	431,824 87
Azionisti per saldo azioni . .	»	16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi	»	995,738 58
Effetti all'incasso in conto corr.	»	104,904 61
Diversi	»	1,111,098 71
	L.	71,566,922 03

PASSIVO.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	33,700,800 »
Fondo di riserva	»	524,888 86
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	82,904 82
Id. id. in Torino	»	105,339 64
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	190,582 66
Id. id. in Torino	»	180,543 08
Conti corr. disponibili in Genova	»	783,216 08
Id. id. in Torino . .	»	1,292,782 83
Non disponibile	»	108,255 60
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . .	»	123,046 80
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 15 corrente	»	58,870 31
Dividendi arretrati	»	27,340 75
Cassa del comm. e dell'industr. c.c.	»	800,000 »
Rimesse della sede di Torino del 15 corrente	»	8,545 48
	L.	71,566,922 03

MANCIA DI 250 FRANCHI

A chi avesse trovato e consegnerà alla Questura un viglietto della Banca di Genova di lire nuove *MILLE*.

Torino, 1853. Tipogr. Nazionale, via del Fieno, n. 8, e presso i principali librai:

REMINISCENZE
DELL'ESILIO
DI
CARLO BEOLCHI.

Questo volume contiene le vicende degli esuli del 1821 e i loro fatti gloriosi nelle guerre di Spagna e di Grecia.

Seconda Edizione.

Prezzo L. 2 50.

Dalla TIPOGRAFIA G. FAVALE E COMP.
si è pubblicato il vol. VII dei

TRATTATI PUBBLICI
DELLA CASA DI SAVOIA
COLLE POTENZE ESTERE
(Edizione Ufficiale)

Questo volume di 790 pagine (in-4° grande) contiene tutte le Convenzioni ripulate dalla Sardegna colle Potenze straniere dal 1844 sino a questi ultimi tempi, ed è corredato di un Indice generale e di un Sommario analitico delle materie e degli articoli contenuti nella *intiera collezione*. — Prezzo L. 14.

Vi sono disponibili alcune copie dell'intiera collezione, cioè dei sette volumi, al prezzo di L. 86. — Si spediscono franchi di porto, mediante domanda accompagnata da *vaglia postale*.

Torino - Presso L. Conterno, editore - 1853.

LEZIONI DI AGRICOLTURA
DETTE
NEL R. ISTITUTO TECNICO DI TORINO
dal prof. G. BORIO.

Dispensa 1. — Cent. 80.

L'opera completa formerà un volume di 480 a 550 pagine (con figure) al prezzo di L. 6 a 7.

SULLE
QUESTIONI CLERICALI
D'ITALIA
AVVERTIMENTI
dell'avv. CARAMELLI GIUSEPPE.

Lire nuove cinque
a profitto dell'Emigrazione Italiana.

Si vende al Comitato centrale dell'Emigrazione Italiana, via degli Stampatori, n. 11, piano 1°; alla Tipografia Marzorati, via S. Filippo, n. 16.

Di prossima pubblicazione dallo Stabilimento tipografico Fontana

IL GIUDICE DEL FATTO
NEGLI STATI SARDI
ISTITUZIONI
ALL'UFFIZIO DI GIURATO
E
MANUALE TEORICO-PRATICO
per esercitarne le funzioni
DELL'AVV.
DESIDERATO CHIAVES.

Da affittare pel p. v. aprile
DUE BELLISSIMI LOCALI
PER USO DI STUDIO O MAGAZZINI
al piano terreno, con cantina,
via dell'Arsenale, casa Mestrallet, n. 4.

Tip. C. CARBONE.